

LIBRI

Luisa Formenti

PSICOMOTRICITÀ A SCUOLA*Promozione del benessere personale e relazionale*

Erickson, Trento, 2009. € 22,00.

Entriamo dentro la scuola, nel suo farsi quotidiano di incontri, scambi, dubbi e possibilità di crescita. Entriamo con Luisa Formenti, psicomotricista e psicodrammatista; leggiamo le sue parole, le idee che orientano il fare; vediamo attraverso le fotografie le espressioni dei visi e dei corpi di chi sta realmente facendo. Entriamo in modo attento e allo stesso tempo leggero, tranquillo, sicuro. E' un entrare discreto, come di chi è ospite e allo stesso tempo sa di poter portare qualcosa di importante. Sappiamo quanto sia utile nella scuola la presenza di adulti così.

Dove c'è la possibilità di disagio portiamo l'AGIO, così si chiama il progetto a cui l'autrice dà il suo contributo, pensato in favore dei bambini da 3 a 7 anni, dei loro insegnanti e dei loro genitori; perché se c'è agio ce n'è per tutte le persone coinvolte, ognuno nel proprio ruolo.

Più volte viene sottolineata la necessità di una partecipazione attiva ma non invadente da parte del professionista e dell'insegnante nelle attività coi bambini. Si chiarisce come sia importante creare le condizioni ambientali, sociali e mentali affinché il gioco possa farsi e la spontaneità possa permearlo; affinché le energie possano esprimersi e trovare un loro percorso, un senso pregnante per il soggetto e per il gruppo che le manifesta. Le questioni relative all'ambiente di lavoro, alle regole sociali compresi i ruoli, all'alternanza dei tempi della parola e dell'azione, vengono discusse proprio alla luce degli aspetti di struttura e di spontaneità come termini apparentemente antitetici ma realmente complementari.

Nel testo si trova molta documentazione pratica su come organizzare un importante intervento nelle scuole, con quali obiettivi, quali strategie, con quali necessità di spazi e attrezzatura. Viene documentata sia la singola sessione che l'intero percorso, compresi i suoi presupposti e le sue conseguenze, le famose "verifiche". Un ampio spazio è dato al corredo di schede per l'osservazione dei processi evolutivi dei singoli bambini e per la documentazione puntuale di tutte le fasi e le attività che vengono realizzate sia con i bambini che con gli altri attori: insegnanti e familiari. Mi colpisce constatare che dietro le espressioni così significative che si vedono sui volti dei bambini ritratti nei vari momenti di gioco o di rilassamento vi è una grande esperienza umana e di lavoro da parte di chi agisce nella scuola, sia esso insegnante o professionista esterno.

Mi conforta sapere che ci sono, nonostante tutte le difficoltà che conosciamo, delle

isole, ma forse anche arcipelaghi, in cui questa alchimia di conoscenze, capacità e spontaneità funziona e può dare ottimi risultati.

E ancor più mi colpisce che questa alchimia funzioni se avviene un incontro, in primo luogo tra professionista esterno e insegnante. Più precisamente si tratta di un incontro a tre: tra lo psicomotricista, i bambini e il mondo della scuola rappresentato dall'insegnante.

Oltre al contributo di Luisa Formenti il libro raccoglie una ricca appendice di contributi che spiegano il Progetto AGIO a Bologna. Viene approfondita in particolare l'interazione tra i diversi ruoli professionali, tenendo conto del particolare contesto istituzionale in cui si opera (P. Vassuri). Il contributo di G. Nicolodi ci invita ad adottare il punto di vista dell'insegnante, per chiarire il significato delle attività che si propongono, sottolineando il senso profondo del progetto e del lavoro di prevenzione con i bambini.

Livio Baracchini

Anne Ancelin Schützenberger

LA SINDROME DEGLI ANTENATI

***Psicoterapia transgenerazionale e i legami nascosti
nell'albero genealogico***

Di Renzo Editore

Roma, 2004 (6^a ristampa 2010). € 13,50

Vi chiederete il perché della recensione di un libro che ormai appartiene ai classici della letteratura psicodrammatica. Potrebbe essere sufficiente affermare la fama internazionale della sua autrice, Anne Ancelin Schützenberger, la cui opera negli ultimi anni è stata pubblicata e ristampata in Italia dall'editore Di Renzo. Si potrebbe inoltre fare riferimento alla sua presenza lo scorso anno a Roma durante l'ultimo Congresso dello I.A.G.P.: chi era presente ricorderà la conduzione psicodrammatica del protagonista durante il suo ultimo workshop. Una direttività, una materna presa in carico del protagonista, un rigore deontologico - direi - paterno, da parte di una professionista ultranovantenne, quasi cieca e con deficit di deambulazione, che hanno letteralmente smosso gli animi e le menti pensanti di tutti i presenti, psicodrammatisti e non! Si potrebbe anche menzionare l'interesse recente della comunità psicodrammatica italiana rispetto ai temi del co-inconscio e del transgenerazionale (si pensi ai workshop condotti da Manuela Maciel organizzati a Milano negli ultimi anni dall'AIPsiM e dall'Associazione Metodi Attivi). Infine non possiamo non citare anche il rilievo internazionale che il transgenerazionale sta avendo: nel mese di ottobre del 2010 ci sarà (ma mentre i lettori leggeranno tale recensione dovranno utilizzare il tempo passato - c'è stata) la Prima Conferenza sul Transgenerazionale a Lisbona organizzata da allievi della Schützenberger, Manuela Maciel e Leandra Perrotta, e da Mark Wentworth, inventore della tecnica dell'ausiliario in incognito.

Nel testo preso in esame l'autrice, partendo dalla sua esperienza professionale, presenta l'efficacia clinica della psicoterapia transgenerazionale – a onor del vero non supportata da una evidenza scientifica (ma credo spetti alle nuove generazioni di colleghi lavorare per questo scopo). È tuttavia sorprendente leggere le descrizioni che ha fatto nel corso dei suoi trattamenti che narrano di associazioni tra le vite dei soggetti presi in carico e dei loro antenati, anche di personaggi illustri, sino a giungere anche alla settima generazione. La scelta fondazionale della Schützenberger è quella di concepire l'identità dell'individuo come costruito a partire dalla storia propria di ciascuno, che è fatta di storia familiare così come di storia personale nonché di appartenenze ad un contesto storico-sociale-economico. Scopriamo così i concetti di lealtà invisibili e di sindrome dell'anniversario, che non sono altro che la testimonianza dell'esistenza della trasmissione generazionale. La raccolta di tali informazioni, che diventa allo stesso tempo un esame anamnestico e un primo disvelamento del mondo interno del paziente, avviene grazie alla tecnica del genosociogramma, di cui il testo è ricco di esempi.

Per gli psicodrammatisti tale testo può essere assai utile nella pratica clinica in quanto è come se, all'interno della “cornice” psicoterapeutica, il genosociogramma rappresentasse la dimensione psicodiagnostica: attraverso la comprensione delle dinamiche familiari e degli investimenti affettivi verso gli altri significativi dell'atomo sociale familiare e attraverso la raccolta – direi anamnestica – di tutte quelle informazioni utili per cogliere quegli elementi della storia personale dell'individuo, lo psicoterapeuta a orientamento psicodrammatico può dare forma ad un'iniziale diagnosi che lo può orientare nel lavoro trattamentale successivo attraverso lo psicodramma.

La comunità degli psicodrammatisti è ritenuta – sia da colleghi di altri orientamenti sia dagli psicodrammatisti stessi – una fucina di uomini di azione, poco avvezzi a rendere pensiero e comunicazione il proprio operato. La nostra rivista, *Psicodramma Classico*, esiste anche per sfatare questo luogo comune. E credo che riscoprire i cosiddetti classici della letteratura psicodrammatica possa servire alla stessa causa.

Ivan Fossati

C. Neri, M. Pines, R. Friedman (a cura di)

I SOGNI NELLA PSICOTERAPIA DI GRUPPO

Borla, 2005, pp. 351. € 30,50.

La segnalazione oggi di un libro la cui pubblicazione in Italia risale a cinque anni fa (l'edizione originale è del 2002) è giustificata, a mio avviso, dalla sua potenziale utilità per lo psicodrammatista che, nei suoi gruppi psicoterapeutici, intende confrontarsi in modo strutturato con il materiale onirico portato dai pazienti ed elaborarlo sia come contenuti per il gruppo che come espressioni del gruppo in quanto tale.

Nel gruppo di psicodramma l'elaborazione dei sogni segue spesso il dettato

moreniano, che equipara il sogno a qualsiasi altro tipo di immagine intrapsichica, nata da una situazione di realtà oppure solo immaginata.

Pertanto la rappresentazione psicodrammatica del sogno - pur introdotta, sempre secondo quanto Moreno ha suggerito, da un “riscaldamento” particolare che dallo stato di veglia conduce il protagonista alla dimensione del sonno per passare poi al registro propriamente onirico – consiste della concretizzazione dei contenuti del sogno e della loro articolazione dinamica oltre i confini, spesso sfumati, del sogno stesso. In altre parole, il sogno viene spesso usato come “canovaccio” che guida la drammatizzazione dettagliata dei suoi contenuti, attivando dialoghi e incontri là dove il sogno si era magari interrotto.

L’elaborazione dei sogni sopra descritta risulta quasi sempre molto significativa dal punto di vista simbolico e fonte di importanti insight per il protagonista.

Cosa aggiunge, questo libro, all’approccio psicodrammatico ai sogni? A mio parere molto, perché suggerisce diversi modi interessanti per l’elaborazione di gruppo dei sogni di un singolo partecipante.

Inoltre illumina il significato dei sogni con una loro possibile lettura come “sogni di gruppo”, cioè sogni che riguardano il gruppo non solo dal punto di vista del singolo sognatore ma del sognatore come membro del gruppo, che con il suo sogno dà voce e immagini al co-inconscio del gruppo.

Il libro – curato da tre capiscuola della gruppoanalisi - raccoglie saggi sul tema di diversi autori della medesima area disciplinare, che è certamente la più originale e la più prolifica in questo abito di ricerca.

Il capitolo introduttivo di Malcom Pines si concentra sul sogno come spazio immaginativo alternativamente del singolo e del gruppo, in una sorta di dialogo intersichico che genera processi condivisi. Fra i diversi esempi portati spiccano quelli riferiti ai “sogni trasformativi”, che dispiegano la loro forza soprattutto attraverso l’ampliamento di prospettiva prodotto dalle libere associazioni dei membri del gruppo.

Alcuni contributi presentati nel volume hanno un’impostazione teorica generale sull’attività onirica in sé secondo le moderne vedute neuropsicologiche (Peretz Lavie) e psicoanalitiche (James S.Grotstein, Salomon Resnik). Un nutrito numero di autori analizza particolari e diversi aspetti del sogno e del sognare calandoli nella realtà della psicoterapia di gruppo (Janine Puget, Claudio Neri, Martin S. Livingstone, Stefania Marinelli, Ioannis K. Tsegos e Marianna Tserberlidou).

In altri autori prevale invece un’impostazione nettamente pratica, come nel caso di J.Scott Rutan e Cecil A. Rice, che illustrano come valorizzare i sogni in contesto grupppale, stimolando i membri del gruppo ad associare in modo interattivo, e come lavorare su sogni multipli portati dai pazienti in una medesima seduta. Anche il saggio di Peter J.Schlachet – *Condividere i sogni nella psicoterapia di gruppo* – e quello di Ophélie Avron – *I sogni come stimolatori dei processi di gruppo* - risultano molto utili ai fini operativi dell’utilizzo del materiale onirico all’interno di un gruppo terapeutico.

Infine altri autori affrontano di petto il tema del sognare di gruppo. Cito René Kaës, con il suo *La tessitura polifonica dell’intersoggettività nel sogno*, un saggio eccezionalmente chiaro e stimolante da parte di un autore che risulta spesso complesso